

◆ «Come guardasigilli ho scritto una lettera al presidente D'Alema e al ministro Ciampi chiedendo investimenti per la giustizia»

◆ «Ci stiamo muovendo per ridurre il numero dei magistrati in forza al ministero. Il nostro obiettivo è passare da 138 a 50»

◆ «È in preparazione un disegno di legge per il gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio con l'istituzione di un fondo di solidarietà»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

«Avanti le riforme, ma i pentiti non si toccano»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Lo spazio per rilanciare le riforme esiste. Malgrado gli strascichi del caso Dell'Utri che hanno scavato nuovi fossati tra forze della maggioranza e forze dell'opposizione in Parlamento. Questo spazio di dialogo non va chiuso, anzi va allargato ulteriormente, anche se «il prezzo non può essere quello di barattare la lotta alla mafia, di disinnescare lo strumento del pentitismo che ha consentito allo Stato risultati importantissimi, di adottare norme punitive nei confronti dei magistrati impegnati in prima linea contro Cosa nostra». Oliviero Diliberto si rivolge al Polo e al centrosinistra: «Bisogna rilanciare quel confronto che a febbraio ci consentì di varare provvedimenti importantissimi». Il Guardasigilli, però, manda a dire a Silvio Berlusconi che il suo dikat («niente riforme senza la modifica del sistema del pentitismo») non porta da nessuna parte: «La logica delle condizioni non funziona in guerra, contro la Serbia, figuriamoci se può funzionare nel Parlamento italiano», taglia corto. Ma il ministro si rivolge contem-

per questo?

«Il governo D'Alema, però, si era fatto garante e promotore di un clima nuovo che per diversi mesi si è registrato sui temi della giustizia. Il dialogo tra maggioranza e opposizione aveva prodotto risultati importanti sia alla Camera che al Senato. Si era avviato un processo di distensione, quello che adesso sta subendo una battuta d'arresto. Oggi ci troviamo ancora, comprensibilmente, sull'onda del voto che ha impedito l'arresto dell'onorevole Dell'Utri. Però chi ha compiti di direzione politica non deve lasciarsi guidare dalle emozioni ma dalla razionalità».

Cos'è, una critica alla sua maggioranza?

«Per niente. Anzi, voglio cogliere l'occasione di questa intervista all'Unità per esprimere un ringraziamento sincero alla maggioranza. Abbiamo fatto passi avanti enormi grazie alla sua compattezza. E oggi il centrosinistra ha un compito decisivo: riprendere il dialogo sulle riforme sapendo che il tema della giustizia è uno dei nodi più difficili. Sciogliero le richieste, appunto, razionalità e nervi saldi. Non vorrei che l'intreccio tra vicende giudiziarie personali e



A3

Del Turco: «In Calabria boss verso la scarcerazione»

ROMA Ministero della Giustizia e Csm rispondono all'allarme sul rischio segnalato dal presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, in una lettera al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - che «uomini di spicco dell'universo criminale calabrese» condannati all'ergastolo possano tornare in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare.

Il Guardasigilli, Oliviero Diliberto, ha fatto sapere di avere già chiesto al Consiglio superiore della magistratura (l'organo di autogoverno dei giudici), di «provvedere con urgenza» all'applicazione extradistrettuale di due magistrati.

E Palazzo dei marescialli ha già raccolto l'invito, tant'è che mercoledì al massimo giovedì prossimi sarà licenziato dal plenum «l'interpello», cioè il provvedimento necessario per poter poi destinare a Palmi magistrati che operano in altri distretti giudiziari.

Il Guardasigilli ha inoltre «invitato il presidente della corte d'appello di Reggio Calabria a comunicare le carenze di personale amministrativo e di mezzi tecnici per consentire l'immediata adozione di provvedimenti adeguati».

«Fin dal 18 marzo scorso», è stato inoltre precisato, il ministro aveva chiesto ai presidenti e ai procuratori generali di Reggio Calabria e Catanzaro di fornire «notizie aggiornate» sui procedimenti penali pendenti con imputati appartenenti a organizzazioni criminali «proprio per prevenire eventuali rischi di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, del tipo di quelli paventati dal presidente Ottaviano del Turco».

«Propongo un tavolo permanente di discussione fra avvocati e magistrati»

«Ministro, le sue parole rischiano di cadere nel vuoto: il clima politico, dopo il voto della Camera su Dell'Utri, è tornato a surriscaldarsi. Il governo cosa sta facendo concretamente per raffreddarlo, al di là degli appelli?»

«Io non faccio solo appelli, sotto traccia lavoro concretamente perché riparta il dialogo sulla giustizia. Anche nei momenti di maggiore difficoltà nel mondo politico c'è chi continua a tenere dritta la barra della discussione e del confronto. Vuole un esempio?»

«Sì, lo faccia... L'onorevole Pecorella, deputato del Polo, quindi dell'opposizione, sarà il relatore alla Camera della proposta di legge di revisione costituzionale, già varata dal Senato, sul cosiddetto giusto processo. E in questa decisione un qualche merito c'è l'ha anche il governo».

Ma lei come giudica il voto del Parlamento sul caso Dell'Utri?

«Il Guardasigilli non può prendere posizione su una vicenda che attiene un processo in corso. Posso semplicemente dire, per la parte che a me compete, che ho scelto di proporre a Giancarlo Caselli un ruolo di primissimo piano nella direzione del ministero e che, quindi, la mia stima nei suoi confronti è elevatissima».

Proprio Dell'Utri, però, ha definito «pazzi come Milosevic» i pm di Caselli...

«Questo attiene a quel modo di apprezzarsi alla giustizia che io trovo quanto mai deleterio».

Ma il giudizio di Dell'Utri sui magistrati più esposti è quello di molti uomini del centrodestra. La Bicamerale non è fallita anche

politica impedisse l'approvazione di provvedimenti che milioni di cittadini chiedono con urgenza».

Ma il Polo non sembra disposto a concedere nulla se non si supera lo scoglio del pentitismo...

«Qui si tratta di capire come riusciremo a tenere insieme i principi fondamentali dei cittadini - e stiamo venendo incontro a questa esigenza con la revisione dei principi della Costituzione, non in modo banale quindi - con l'esigenza di dare efficienza, funzionalità, snellezza, rapidità, costi minori al sistema della giustizia. Su questo terreno non credo che la maggioranza possa fare alcuna concessione. Le due cose si tengono

insieme. Lo ripeto: non ci può essere alcun baratto sul pentitismo. Certo i riscontri alle dichiarazioni dei pentiti bisogna trovarli, ma bisogna ricercare un equilibrio che non comporti il prezzo di stracciare dichiarazioni e prove indispensabili ai processi. Se il prezzo è questo preferisco non fare le riforme».

Quale metodo propone, signor ministro?

«Credo che un buon metodo sia quello del coinvolgimento costante del livello politico da un lato e degli operatori del settore dall'altro. Uno dei risultati dei quali sono più soddisfatto? L'aver contribuito a creare, dopo anni di polemiche molto aspre, un clima positivo tra il ministro, la magistratura e l'avvocatura; tra magistrati avvocati tra loro. Credo si sia notato che il livello della polemica è sceso di molto. Ho inviato proprio ieri una lettera ufficiale alle orga-

nizzazioni degli avvocati e all'Associazione magistrati per costituire un tavolo di discussione permanente».

È l'avvio concreto della cosiddetta concertazione sulla giustizia?

«Un dialogo continuo è indispensabile: bisogna fare il punto sull'entrata in vigore della riforma del giudice unico e, nello stesso tempo, avviare il cammino di alcune riforme di sistema. Tutto ciò si potrà fare solo con il coinvolgimento di tutti i soggetti: il Csm per la parte che lo riguarda, le organizzazioni degli operatori interessati e naturalmente, per il compito legislativo che gli è proprio, il Parlamento nel suo complesso».

A proposito di giudice unico. Il governo proporrà lo slittamento dell'entrata in vigore della riforma?

«Ribadisco che stiamo lavorando affinché il 2 giugno, e non in altra data, entri in funzione la riforma. Non posso naturalmente nascon-

dermi che le scadenze parlamentari che abbiamo davanti (l'elezione del Presidente della Repubblica, la campagna elettorale europea, le amministrative) possono decelerare il processo di approvazione dei provvedimenti necessari. Lo vedremo in corso d'opera. E lo vedremo, innanzitutto, assieme alla maggioranza con la quale ci incontreremo al più presto. Discuteremo anche con l'opposizione e con tutti i soggetti interessati, ad iniziare dal Csm. Stiamo lavorando, comunque, per fare entrare in vigore la riforma del giudice unico alla data prevista».

Lei aveva annunciato un aumento consistente dell'organo della magistratura. Che fine ha fatto il

«Lavoriamo perché il giudice unico sia in funzione entro il 2 giugno»

«provvedimento che prevedeva il reclutamento di mille nuovi giudici?»

«Ho scritto una lettera formale e ufficiale al presidente del Consiglio, D'Alema, e al ministro del Tesoro, Ciampi. Il governo, nel suo complesso, si deve fare carico di un investimento straordinario per la giustizia. L'organico dei magistrati è drammaticamente sottodimensionato. Da tutte le sedi giudiziarie si chiedono nuovi giudici e nuovi pm. È drammatica, ad esempio, la condizione del processo del lavoro. Il punto è che la magistratura ordinaria deve avere più organici. E per raggiungere questo obiettivo non basta la volontà del ministro: occorre una legge e occorre la co-

pertura finanziaria di questa legge. Serve cioè un finanziamento consistente che dimostri, concretamente, che la giustizia è una delle grandi priorità del governo. Oggi il livello di degrado nel quale versa il sistema giudiziario rappresenta una vera e propria emergenza democratica. Nuovi investimenti servono anche per complete altre scelte che vanno nella direzione di rendere effettivo il diritto ad una giustizia uguale per tutti».

Di quali scelte si tratta?

«Stiamo per presentare un disegno di legge che istituisce un fondo nazionale di solidarietà per il gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio».

Dachiverrà gestito?

«Dal ministero d'intesa con le associazioni degli avvocati. Prevederò forme di coinvolgimento che possano usufruire persone che risultano nullatenenti e che invece non lo sono. È il caso, ad esempio, dei boss mafiosi. Non ci potrà essere una giustizia uguale per tutti se non si rimuovono gli ostacoli che creano disuguaglianze tra ricchi e meno abbienti».

A che punto è la riforma del ministero?

«C'è un progetto generale di riforma che fa riferimento alla legge Bassanini. Alcune cose si potranno fare soltanto attraverso iniziative legislative, altre attraverso provvedimenti amministrativi. Noi ci stiamo muovendo sulla strada di una riorganizzazione interna che mira allo snellimento della macchina burocratica. Ma, contemporaneamente, puntiamo anche ad una riduzione della presenza di magistrati. Abbiamo individuato nel numero di cinquanta, rispetto all'organico attuale di centotrentotto, i magistrati che dovranno lavorare al ministero. E questo anche per dare un segnale di qualificazione ai dirigenti amministrativi, cioè alla professionalità del personale non togato. La presenza di magistrati va valorizzata là dove è necessario il controllo di legalità, ma diventa anacronistica in certi uffici che richiedono competenze di natura tecnica».

Priore in lizza per guidare il Pool

Dopo D'Ambrosio anche il pm di Ustica presenta la domanda per Milano

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Da ieri è ufficiale: Gerardo D'Ambrosio si candida alla successione di Francesco Saverio Borrelli sulla poltrona di procuratore capo a Milano. L'attuale «numero due» della Procura di Tangentopoli, come aveva abbondantemente preannunciato, ha presentato domanda venerdì scorso a Milano, procedendo per via gerarchica: questione di ore e la richiesta arriverà a palazzo Marescialli, ma c'è ancora tempo visto che i termini del concorso scadono il 24 aprile e solo dopo questa data il Csm presenterà in esame le candidature. La sua nomina già da tempo è data per certa e addirittura il plenum del Csm gli aveva dato una preinvestitura, motivando la sua «boccatura» alla carica di procuratore generale di Roma per la quale pure si era candidato. In quell'occasione si era detto che D'Ambrosio doveva restare a Milano, per garantire la successione a Borrelli sotto il segno della conti-

MANI PULITE

Formalizzate le richieste per sostituire Borrelli nella Procura lombarda

18 voti.

Pochi finora i suoi avversari. Ad aver presentato domanda sono soltanto in cinque e tra questi c'è il giudice romano Rosario Priore, noto per l'inchiesta su Ustica. Meno in vista gli altri contendenti: Carlo Carlesi, procuratore presso la Pretura di Alessandria; Riccardo Dibionto, procuratore presso il Tribunale di Bari; Giovanni Grassi, procuratore presso la Pretura di Rieti; Sebastia-

nuità. E già all'epoca, attorno al suo nome si era coagulata una maggioranza che non dovrebbe riservare sorprese. A favore del procuratore aggiunto ci sarebbe infatti tutta la sinistra, laica e togata, i «laici» di centrosinistra e la corrente di Magistratura Indipendente. Una «coalizione», che, salvo «defezioni», può contare sulla carta

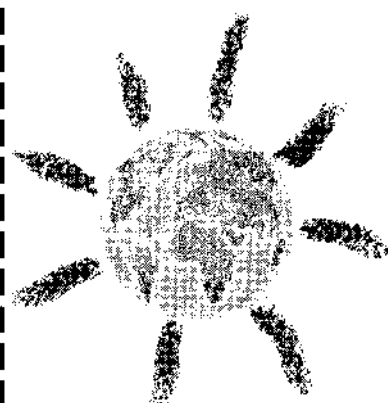
no Sorbello, procuratore presso il Tribunale di Asti.

Quarantadue anni di carriera alle spalle, 69 d'età, portati con invidiabile disinvoltura e un curriculum da magistrato in prima linea da una vita, gli danno tutti i requisiti di merito e di anzianità per conquistare il titolo di primo cittadino della procura milanese. Dai tempi del terrorismo e di piazza Fontana agli anni recenti della guerra alla corruzione, Gerardo D'Ambrosio ha legato il suo nome alle inchieste più difficili, pesanti e ingrate condotte a Milano. All'interno del pool, di cui è coordinatore, ha sempre rappresentato un punto di equilibrio e un argine agli eccessi giustizialisti. Un merito questo, che gli riconoscono anche i suoi avversari, togati e no. Adesso, dopo aver preso in esame tutte le candidature, spetterà alla quinta commissione referente, presieduta dal togato di Unicost Ettore Ferrara, scegliere il nominativo o i nominativi da proporre (di concerto con il guardasigilli Diliberto) all'Assemblea plenaria del Consiglio.

Ds: «Adeguare i reati politici»

«A distanza di un cinquantennio dall'avvento della Repubblica, è diventato ormai un impegno etico prima che politico adeguare la disciplina dei delitti politici ai nuovi valori costituzionali, in modo da rendere a un'inerzia ormai non più tollerabile». E con queste motivazioni che il gruppo Ds del Senato ha presentato un disegno di legge per una modifica della disciplina dei delitti politici prevista dal codice Rocco. Primi firmatari, il capogruppo Cesare Salvi e Raffaele Bertoni, Silvia Barbieri, Giovanni Russo e Guido Calvi. Alla base della proposta, il principio per cui «deve ritenersi lecita e garantita ogni azione politica condotta con strumenti rispettosi del metodo democratico». Il disegno di legge prevede fra l'altro l'abolizione del delitto di vilipendio e dei reati che reprimono la divulgazione di notizie riservate e, circa l'attentato, si precisa che la condotta deve essere connotata dal requisito dell'ideoneità a raggiungere l'evento, nonché da altri caratteri, come l'illealtà dei mezzi usati.

Ci sarà Isabel Allende



Ci sarà Yasser Arafat

